



Lo Sport metodo educativo e di catechesi



1. CHIAMATI AD AFFRONTARE LA SFIDA EDUCATIVA

Il progetto culturale è la modalità che la Chiesa Italiana ha scelto per far emergere come l'annuncio del Vangelo possa continuare a generare cultura. Nel rapporto proposta del Comitato per il progetto culturale della CEI, sulla sfida educativa, si prendono in attenta considerazione diversi ambiti specificatamente deputati all'educazione: Famiglia, scuola, comunità cristiana, lavoro, impresa, consumo, mass media, spettacolo, e tra questi c'è anche lo Sport

Ci si interroga:

“Educare con lo sport non è facile, né scontato. Richiede pazienza e sacrificio. Costa fatica proporre uno sport di qualità, che sia realmente un fattore che contribuisca a costruire nei giovani di oggi il capitale umano di domani. È faticoso costruire e offrire un modello di attività che faccia dello sport una cosa seria tra le cose serie della vita, uno sport capace di accogliere i volti delle persone: i bravi e i meno bravi, abili e disabili La grande sfida culturale della nostra epoca sarà quella di ripartire da un'idea precisa di quale uomo e quale società civile vogliamo promuovere con lo Sport. I nostri padri hanno costruito e promosso un sistema sportivo unico al mondo, avendo ben chiaro il modello di persona alla quale si rivolgevano e di società civile che si voleva costruire. Oggi, con la stessa forza progettuale, noi siamo chiamati a lanciare una nuova proposta sportiva ed educativa che possa indicare le linee del sistema sportivo del XXI secolo. Oggi lo sport ha bisogno soprattutto dell'irruzione di un nuovo umanesimo. Ciò che le persone, specialmente i giovani, chiedono allo sport è di dare anzitutto senso alla loro vita. Prima del bisogno di sport, c'è bisogno di vita, di amore, di felicità, di salvezza dal male, dalla paura, dalla menzogna. Per essere socialmente significativo, allora, lo sport deve diventare principio generativo di relazioni, stile di vita, comportamento, dialogo, partecipazione, cittadinanza attiva”¹.

Ebbene in un momento di crisi bisogna scendere in campo uniti perché insieme si vince. Ecco alcune concretizzazioni nate da tale sollecitazione:

- **Il manifesto dello Sport educativo² e la scuola di pensiero sullo Sport.** Il manifesto dello sport educativo, frutto del confronto tra diverse realtà associative, esprime l'orizzonte di un agire intenzionale sullo sport incoraggiando alleanze e consensi. È una dichiarazione d'intenti che viene poi ulteriormente sviluppata attraverso una scuola di pensiero sullo sport educativo. Si esplicitano alcuni nodi cruciali al fine di uno Sport educativo che diventi generatore di cultura alla luce di un nuovo umanesimo. Uno Sport per l'uomo aperto all'Assoluto.

“La scuola di pensiero costituisce un investimento in cultura e ricerca ... Occorre la capacità di tornare a fare cultura e riaffermare la scelta educativa come dimensione prioritaria dell'attività sportiva; cioè ritenere che attraverso l'esperienza sportiva si possa ricostruire l'humanum nella sua interezza; non una ricostruzione qualsiasi, ma in Cristo, e che questa ricostruzione debba avvenire nella forma del rapporto educativo. Occorre la capacità di elaborare un nuovo modello di cultura sportiva. “lo sport è per l'uomo e non l'uomo per lo sport” capace di superare la profonda crisi d'identità che

¹ Comitato per il Progetto Culturale della CEI, La Sida Educativa, Editori Laterza, 2010, pag. 182-184

² CEI, Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e Sport

investe il sistema sportivo italiano e, in modo particolare, il calcio. L'obiettivo finale è di rimettere in circolazione un pensiero alto dello Sport ... non è nostra intenzione cambiare lo Sport ma risvegliare le coscienze degli educatori e dei responsabili delle nostre comunità cristiane e far comprendere che l'esperienza sportiva non debba essere solo un mezzo per avvicinare i ragazzi e i giovani, ma che possa rivelarsi un grande strumento educativo e di evangelizzazione”³

- **Il laboratorio dei talenti⁴ e le figure educative:** Questo documento ufficiale della Chiesa Italiana sull'Oratorio ribadisce l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui sono portatori. Si incentiva e sostiene l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del vangelo. Tutto ciò richiede la formazione, sistemica e permanente, delle figure educative. Di qui il tema dell'anno 2014 “Gli educatori nella Comunità Cristiana” che l'ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ha così declinato: Vecchie e nuove figure educative nel tempo libero, turismo, sport, pellegrinaggi.

“Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo. Infatti a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo ed in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale”⁵.

2. IL NODO CRUCIALE È IL MODELLO ANTROPOLOGICO

2.a L'uomo individuo: il modello evolucionistico e l'antropologia dell'io

Siamo dinnanzi ad un umanesimo che sotto varie forme toglie Dio da ogni orizzonte di significato. Si è così fatta strada l'idea di essere “INDIVIDUO” avulso dalla storia e dalla società: un individuo che persegue esclusivamente la massimalizzazione della propria utilità privata, frutto di un evolucionismo che lo ha selezionato tra le diverse specie con l'affermarsi dell'io razionale.

“Questo io è un soggetto che deve pretendere coscienza, cogliere, capire, comprendere C'è un primato di controllo della ragione ... Tale orientamento non rende conto dell'alterità del sé corporeo rispetto all'intelligenza”⁶

³ M. Lusek, in E. Costantini, Uno Sport per l'uomo aperto all'assoluto, Ave, 2013, pag. 16-17

⁴ CEI, Il Laboratorio dei talenti, Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del vangelo, Roma 2 febbraio 2013

⁵ Benedetto XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008

⁶ S. Currò, L'educazione cristiana dei giovani e i suoi fondamenti antropologici, in NPG, febbraio 2014, pag. 25-26

I nodi problematici⁷

- a) **Una falsa idea di autonomia** che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi". Tale distorsione è stata magistralmente illustrata da papa Benedetto XVI: «Una radice essenziale consiste in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io' diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'noi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io' a se stesso.
- b) All'impovertimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge **il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra**. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo dell'educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici.
- c) La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla **separazione tra le dimensioni costitutive della persona**, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo.

Le ripercussioni e i risvolti educativi sono evidenti:

- a) **Il risvolto sull'educazione religiosa**: Ci si è lasciati prendere la mano dal fatto che tutto deve essere spiegato convinti che un'azione liturgica o di carità devono avere una dimostrazione. Pregare senza capire, partecipare ad una liturgia senza che ci siano spiegazioni, fare un gesto di carità senza la coscienza di una motivazione cristiana tutto ciò è ritenuto comportamento incompleto se non addirittura immaturo.
- b) **Il risvolto sui diversi modelli educativi**: si perde il riferimento all'uomo come nel caso del Modello efficientista ed aziendalista della formazione, i saperi si frammentano, per cui l'educazione si declina sempre più al plurale e diventa Istruzione e/o addestramento, oppure come nel caso dello spontaneismo e del comportamentismo si finisce col perdere il fine e lo scopo. Tale antropologia arriva poi anche a smarrire l'identità e la differenza di genere (maschio/femmina).

2.b. L'uomo persona: Il modello relazionale e l'antropologia del sé

Diventa necessario recuperare la visione biblica dell'uomo in quanto "Immagine di Dio" che pone nella relazione la dimensione costitutiva ed ontologica dell'umano. L'uomo è veramente tale nel suo essere continuamente RI-VOLTO verso l'altro nel cui volto si riconosce. Il cristianesimo ha qui introdotto il concetto di PERSONA il cui riferimento alla figura di Cristo rimane fondamentale ed insostituibile. Porre la persona al centro della vita costringe a coniugare sempre meglio il pensare e l'operare dell'EDUCAZIONE INTEGRALE: in quanto mira alla UNITA' di TUTTA la persona umana nella sua più grande dignità e nel suo intrinseco e più profondo valore ma nello stesso tempo non

⁷ CEI, Educare alla vita buona del vangelo, Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma 4 ottobre 2010, n. 9-13

può prescindere da un contesto COMUNITARIO dentro il quale si compie e si realizza. Educazione integrale è attenzione a tutto l'uomo e a tutti gli uomini. È inoltre fondamentale riscoprire il ruolo del Corpo. Il Cristianesimo è religione dell'incarnazione. In tal senso va recuperata l'antropologia del sé dove il fattore unificante non sta tanto nella ragione ma nell'essere corpo animato.

“Va riscoperta la dottrina tradizionale, di matrice bonaventuriana, della conversione della carne o dei sensi, prima che dell'intelligenza ... la questione decisiva è quella di educare alla trascendenza, tenendo viva la differenza e l'alterità”⁸

La struttura unitaria della persona umana: Educare è avere presente tutta la persona: anima e corpo, interiorità e socialità, affetti e pensiero, responsabilità e senso critico. L'unicità della persona è custodita nella sua unità. La pratica sportiva non può prescindere da questo irrinunciabile principio.

- a. **Visione olistica e pratica sportiva:** Corpo, spirito e anima formano un'unica cosa e devono essere in armonia tra loro. È un'armonia interiore necessaria per raggiungere traguardi sportivi ai più alti livelli. Anche gli sport più impegnativi devono perciò sempre più partire da una visione olistica dell'uomo, riconoscere l'uomo nella sua dignità e favorirne inoltre lo sviluppo e la maturazione della personalità⁹
- b. **La diversificazione della discipline:** Proprio l'unità della persona umana richiede che la pratica sportiva non venga assolutizzata solo ad alcuni sport¹⁰. Mettere al centro la persona significa facilitare tutte le possibilità espressive e la sua capacità armonica psico, fisica e spirituale.
- c. **Il gioco e la dimensione ludica:** Non è l'uomo a servizio dello sport ma il contrario, per questo motivo si tratta di trovare la verità sull'uomo e sulla società affinché non prevalga la logica del mercato e dello spettacolo.

La dimensione comunitaria: Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione¹¹.

- a. **Uno Sport per tutti:** Lo Sport è uno degli areopaghi moderni. La pratica sportiva rappresenta una componente importante per una buona qualità della vita, capace cioè di promuovere benessere psicologico e fisico oltre che spirituale. Se ben proposto è luogo di inclusione sociale e di socializzazione. Don Bosco, nella sua esperienza di educatore, percepì che oltre ad essere un elemento equilibrante e quindi necessario, sviluppa aspetti specifici di vita comunitaria.
- b. **Agire con intenzionalità:** Avere una meta significa agire con una intenzione precisa. Nell'intervento puramente commerciale i fini sono lo spettacolo e il guadagno. Procedere con criterio educativo è mettere la persona al di sopra dell'organizzazione, al di sopra dello spettacolo e al di sopra dei trofei. Vuol dire avere un obiettivo: la crescita integrale all'interno di un contesto comunitario.

⁸ S. Currò, cit., pag. 28

⁹ Benedetto XVI, *alla squadra austriaca alpina 6 ottobre 2007*

¹⁰ CEI, *Il Laboratorio dei talenti*, cit., n. 24

¹¹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 26

Tale agire fa la differenza tra un organizzatore dello sport e un educatore nello sport

“Molte sono le figure esemplari – tra cui non pochi santi – che hanno fatto dell’impegno educativo la loro missione e hanno dato vita a iniziative singolari, parecchie delle quali mantengono ancora oggi la loro validità e sono un prezioso contributo al bene della società. L’azione di questi grandi educatori si fonda sulla convinzione che occorra «illuminare la mente per irrobustire il cuore» e sull’intima percezione che «l’educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l’arte e non ce ne mette in mano la chiave»¹²

Nell’opera dei grandi testimoni dell’educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali della azione educativa:

- *l’autorevolezza dell’educatore,*
- *la centralità della relazione personale,*
- *l’educazione come atto di amore,*
- *una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani,*
- *la formazione integrale della persona*
- *la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.*

3. SPORT E CATECHESI

3.a. La legge fondamentale del metodo catechistico.

Parlare di sport e catechesi vuol dire parlare di impegno educativo. Il documento base della Catechesi oggi in Italia, che accoglie e traduce i principi del Concilio Vaticano II, è il Rinnovamento della Catechesi¹³ edito il 2 febbraio del 1970 e poi riconsegnato alla Chiesa Italiana il 3 aprile del 1988. Parlando di metodo nella Catechesi si afferma che la legge fondamentale è quella della “fedeltà a Dio e della fedeltà all’uomo”.

“A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. È questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento. Fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l’atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne”¹⁴

Un servizio alla crescita umana.

L’azione educativa del catechista avviene all’interno di un processo dove agisce lo Spirito Santo ma che viene favorito da un cammino attento alla persona umana per raggiungerla nelle concrete situazioni di vita. Tutto ciò richiede un servizio attento alla personalizzazione, all’individuazione e alla socializzazione. Il momento educativo diviene così inserimento nella

¹² CEI, il laboratorio dei talenti, cit., n. 34

¹³ CEI, Il Rinnovamento della Catechesi, Roma 1970.

¹⁴ Ivi, n. 160

vita, una palestra che allena e forma il “costume” sociale ed ecclesiale. Si riconosce il valore delle attività pratiche definendo fortemente lacunoso un metodo poco attento al loro valore pedagogico. Il catechista le deve saper proporre con abilità didattica in relazione all’età dei fedeli, ai loro interessi e ai loro impegni.

Alcune considerazioni:

- Occorre avere un sano equilibrio tra la deriva intellettualistica e quella pragmatica. Bisogna mettere al centro la Persona e la sua crescita integrale.
- Bisogna privilegiare il lavoro di equipe, in campo educativo non si lavora mai da soli. Il catechista non deve fare tutto, a lui è chiesto di saper orientare. È fondamentale lavorare insieme coinvolgere la famiglia, la scuola. Occorre una comunità educante dove il catechista incontra l’animatore/allenatore sportivo insieme a quello del canto e della liturgia e insieme fanno alleanza.
- Bisogna avere un progetto educativo mirato sia all’ambiente e alla proposta ma anche a ciascun ragazzo, alla sua crescita umana e cristiana.

L’Oratorio nella sua tradizione ha sempre saputo coniugare e mettere insieme questi aspetti. Una catechesi mai disgiunta dalla preghiera ed ovviamente con il gioco. Don Bosco ha sempre messo insieme “catechesi e gioco”. Il cortile era il luogo privilegiato per la familiarità e per conoscere meglio ciascun ragazzo ed il rapporto educativo favorevole o meno.

3.b Lo Sport come scuola di vita

Quasi a vent’anni del documento su “Sport e vita cristiana”¹⁵ ne riconosciamo ancora l’attualità. Si ribadisce con forza che il progetto educativo cristiano non si sovrappone assolutamente alla pratica sportiva. Lo Sport esalta la proposta pedagogica, inserendola nell’orizzonte della fede e della concezione globale della persona umana che da essa ne consegue.

Papa Francesco ai delegati dei Comitati Olimpici ha ricordato come la Chiesa, *“vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l’amicizia, il rispetto delle regole”*. *“È importante - ha aggiunto - che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale”*. *“Questo è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale, che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l’accoglienza. Questa è una risorsa molto preziosa!”*.¹⁶

Lo Sport genera e irrobustisce le virtù umane e cristiane

Non basta solo lo studio intellettuale delle virtù, occorre poi viverle e praticarle. In questo lo Sport è un formidabile strumento utile all’esercizio di quanto appreso nella catechesi. Pensiamo allo sport e alle virtù cardinali: Fortezza – lo sport offre la possibilità di irrobustirsi con una pratica che accresca la stima e l’autopercezione di sé; Temperanza – la pratica sportiva la richiede e la presuppone; Prudenza – pensiamo alla padronanza di sé; Giustizia – ad esempio il rispetto delle regole di gioco. Paolo VI lo sottolineava in forma significativa:

“Noi pensiamo con voi alla padronanza del proprio corpo. Che bisogno di perseveranza e di tenacia! La forza d’animo non ha forse un posto importante tra le quattro virtù

¹⁵ CEI, Sport e Vita Cristiana, Roma 1 maggio 1995.

¹⁶ Papa Francesco, Discorso ai delegati dei comitati olimpici per la 43 assemblea generale, Roma 23 novembre 2013.

cardinali? L'ascesi degli sportivi, che san Paolo prende ad esempio nella sua prima lettera ai Corinzi, non ricorda forse la virtù della temperanza? L'obbligo rigoroso di prepararsi ed equipaggiarsi bene per le prove non è forse vicino alla prudenza? L'uguaglianza delle capacità tra i giocatori, l'arbitraggio imparziale dei concorrenti, il fair-play dei vinti, il trionfo contenuto dei vincitori non sono forse degli appelli a praticare la virtù della giustizia? E se queste virtù morali contribuiscono alla piena realizzazione della persona umana, come potrebbero non ripercuotersi sulla società intera?"¹⁷

Lo Sport luogo privilegiato di testimonianza cristiana

Oggi per il diffuso fenomeno mediatico lo sport esalta ancor più l'emulazione. Basti pensare a quanti giovani o meno giovani sono portati a fare del "campione" un modello di riferimento comportamentale ideale. Ci sono avvolte tanti cattivi maestri ma è anche possibile proporre il modello dei santi. La forza esemplare dello stile di vita ha una capacità d'incidenza difficilmente paragonabile a quella della parola esortativa. Educare alla vita buona del vangelo significa proprio questo: presentare un vangelo che attira ed affascina

Lo Sport come pratica di Mistica e di Ascetica

Possiamo cogliere una stretta analogia tra lo Sport e la Vita Spirituale. Tutta la tradizione cristiana, facendo eco all'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinti¹⁸ ricorre all'immagine della corsa e della gara sportiva per indicare alcuni tratti caratteristici della vita cristiana.

Esercizio di Vita Ascetica: l'Agonismo. Il desiderio di andare oltre, di raggiungere nuovi traguardi prestigiosi, può diventare stimolo al combattimento spirituale, a superare se stessi, a dare il meglio di sé. Insegnando lo spirito e le tecniche dell'autogoverno lo Sport si mostra mezzo di formazione personale e di democrazia partecipativa.

Esercizio di Vita Mistica: la Gratuità. Anche nello Sport non deve mancare la festa, il divertimento e la dimensione ludica. La vita mistica è contemplazione, estasi ... gratuità. Questa è la vera sfida che la pedagogia cristiana può dare al mondo dello Sport che non deve perdere di vista il divertimento, la gratuità, la gioia, lo stare bene insieme. Certo esistono diversi livelli di pratica sportiva ma mai può essere disatteso il suo dinamismo ludico e ricreativo

Lo sport in Oratorio¹⁹

Lo sport in oratorio è un dono per tutti a patto che si rispettino alcune caratteristiche proprie della natura educativa di questo ambiente:

- *LO SPORT COME GIOCO e divertimento che viene prima della competizione;*
- *La possibilità di un esercizio dello SPORT APERTO A TUTTI, senza discriminazioni di alcun tipo;*
- *LA DIVERSIFICAZIONE DELLA PRATICA SPORTIVA per evitare una assolutizzazione di alcuni sport;*
- *La presenza di EDUCATORI SPORTIVI che vivano autenticamente L'APPARTENENZA all'oratorio;*
- *Un PROGETTO sullo sport dichiaratamente EDUCATIVO, che sia stimolo anche al di fuori dell'ambiente oratoriano*

¹⁷ Paolo VI, Messaggio per le Olimpiadi di Montreal, 16 luglio 1976. Cfr. sul tema delle virtù cardinali Giovanni Paolo II, Discorso per il Consiglio della Federazione Internazionale dello Sci, 6 dicembre 1982.

¹⁸ 1 Cor. 9, 24-27; Fil 3,14

¹⁹ CEI, Il laboratorio dei talenti, cit., n. 24

3.c Comunità educante e figure educative

Lavorare insieme, fare comunità è la condizione necessaria per uno sport a dimensione umana ed aperto all'assoluto. Occorre su tutto privilegiare il primato della relazione e la corresponsabilità educativa

“Ancor oggi il più grande patrimonio dei nostri oratori è rappresentato dalle decine di migliaia di educatori, formatori, animatori e collaboratori che prestano un generoso servizio, donando tempo e competenze. Tutti possono fare qualcosa per il proprio oratorio, ma secondo i ruoli e le responsabilità non potrà mancare una specifica e adeguata formazione. La disponibilità da sola non basta, è necessaria anche la competenza che si realizza attraverso un attento cammino di formazione pensato e progettato insieme nei luoghi e nelle forme più appropriate. Perciò tutti, parrocchie, istituti di vita consacrata, aggregazioni laicali con un carisma educativo devono sentire forte la necessità di camminare insieme e stringere alleanze educative per il servizio da offrire a supporto dei singoli oratori”²⁰.

CONCLUSIONE

Siamo chiamati tutti ad affrontare la sfida educativa con un rinforzo di Speranza. La Speranza è quella carità educativa a cui facevano riferimento don Bosco e tanti santi educatori, ovvero educando raccontando la vita e testimoniando i valori in cui crediamo.

“Educare alla speranza è davvero il filo rosso che deve tenere unite tutte le azioni e ci invita a essere coerenti; ci invita a essere coesi; ci invita a proclamare con le opere, con i fatti, la verità sull'uomo e sulla vita. La speranza ci aiuta a credere sfacciatamente nel bene, ad aver fiducia negli altri, ad essere dei punti di riferimento”²¹

Campobasso, 13 marzo 2014

Campanelli don Vito

²⁰ Ivi., n. 23

²¹ Comitato per il Progetto Culturale della CEI, La Sida Educativa, Editori Laterza, 2010, pag. 194